

COMPIE UN ANNO LA CAMPAGNA COVAX PER I FARMACI

Solo 12 Paesi esclusi, ma per alcuni le dosi sono «simboliche»

LUCIA CAPUZZI

Il "club dei no-vax" s'è ristretto a dodici. L'espressione, stavolta, non indica il movimentod'opposizione ai vaccini che, negli ultimi anni, s'è diffuso a macchia d'olio. Il "club dei no-vax" è quello dei Paesi ancora senza accesso a uno dei dieci tipi di farmaci anti-Covid attualmente adisposizione. Tutte nazioni del Sud economico e geopolitico del pianeta, dove vivono in totale oltre290 milioni di persone. Ancora tante. Due settimane fa, però, gli Stati esclusi erano oltre il doppio.Merito del programma solidale Covax che, venerdì, ha compiuto una anno e, in due mesi dal primo invioin Ghana, ha distribuito 43 milioni di dosi alle periferie del pianeta. Tale cifra va moltiplicata per49 per raggiungere il traguardo dei due miliardi entro la fine dell'anno. Non sarà facile, date lepremesse.

I Paesi a basso reddito hanno ricevuto lo 0,3 per cento del miliardo esatto di fiale distribuiteglobalmente fino ad ora. I Grandi si sono accaparrati ben l'81 per cento. Parola del direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus. Nonostante gli sforzi,inoltre, molte

delle 119 nazioni raggiunte da Covax hanno avuto solo consegne simboliche. In totale,la quantità consegnata è sufficiente a proteggere appena lo 0,5 per cento dei loro oltre 4 miliardi di abitanti. In Libano - con una popolazione di quasi 7 milioni - sono arrivate meno di 34mila fiale, inRepubblica Dominicana - 11 milioni di persone - 29mila. Spesso, poi, le somministrazioni sono fermeper mancanza di personale e strutture. O, peggio, a causa della guerra, più o meno dichiarata. È il caso della Repubblica democratica del Congo o dello Yemen, dove i vaccini portati da Covax - 1,7milioni e 360mila - sono ancora in frigo. A livello mondiale, la campagna vaccinale procede in modo terribilmente diseguale. L'Armenia ha inoculato 565 persone, il Camerun 400, la Libia 750. Mentre laSiria o il Ruanda iniettano meno di 70 fiale al giorno, la Gran Bretagna supera il mezzo milione.Quasi la metà delle somministrazioni - 45 per cento - avviene negli Usa e in Europa. In Africa tale quota non arriva al 2 per cento, in America Latina al 7 per cento. «La pandemia è come un incendio.Spegnere le fiamme solo in una stanza non è sufficiente per impedire alla casa di bruciare», si legge in una lettera di Tedros sul New York Times. Da qui l'appello dell'Oms a condividere i vaccini. Ciò implica, oltre al sostegno dei Grandi a Covax, «accogliere la proposta di India e Sudafrica disospendere temporaneamente i brevetti», per aumentare l'offerta di farmaci anti-Covid. La richiesta è all'esame dell'Organizzazione mondiale del commercio che, anche la settimana scorsa, è tornata sulla questione. La risposta definitiva potrebbe arrivare a giugno. «Se non è ora il tempo di farlo - ha concluso Tedros -, non saprei quando». RIPRODUZIONE RISERVATA.